

RIPARTIRE? SI GRAZIE!

Griglia di progettazione per il Consiglio parrocchiale di AC

Questa breve traccia vuole essere uno strumento agile per progettare e rendere concreta la parola individuata dal consiglio parrocchiale di AC per la ripartenza. Aver scelto una parola tra le altre non vuol dire escludere qualcosa, ma definire una priorità da cui è necessario ripartire. Se in qualche parrocchia non c'è il Consiglio parrocchiale, il Presidente coinvolga i Soci nella progettazione. Fate pervenire questa griglia di progettazione per tempo ai Consiglieri, in modo tale da arrivare opportunamente preparati alla sua elaborazione.

IDEE	È il "sogno" al quale vorremmo dare forma concreta attraverso il progetto: prendiamo la parola individuata e rileggiamo l'approfondimento (da pag. 2). Si tratta di immaginare un'idea bella, senza paura di osare troppo. Metteremo alla prova la nostra capacità di pensare in grande.
OBIETTIVO	È la scelta di un punto di arrivo, possibile, concreto, coerente con il sogno. Va descritto con precisione: più preciso è l'obiettivo, più facile ne sarà la realizzazione.
A CHE PUNTO SIAMO	Per fare un passo avanti, è necessario sapere esattamente dove appoggiano i nostri piedi: qual è la realtà, di che cosa ha bisogno, quali risorse offre... Prova ad interpretarla, ad operare su di essa un discernimento.
SVILUPPO	Descrivere le fasi che permetteranno di realizzare il progetto, quello che si vorrebbe far accadere realizzandolo. Non avere paura di lasciarti guidare dal "sogno": prova però anche ad essere concreto, inserendo in questo punto i passi necessari per realizzarlo.
INIZIATIVE	Sono le attività, più o meno strutturate, che si scelgono per dare sviluppo al progetto. Vuol dire anche pensare il messaggio da comunicare e poi come fare la proposta di partecipare.
PERSONE*	È l'elenco delle persone che vengono coinvolte e dei compiti che ciascuna di esse ha: più concreti sono i compiti, più facile sarà realizzarli. E sarà ancora più facile se saranno previsti momenti collegiali in cui ci si incontra per confrontarsi, per verificare quello che si è realizzato.
DESTINATARI*	Un progetto, se è concreto ed efficace, non può rivolgersi a tutti: sarebbe generico. Occorre allora indicare bene a chi si rivolge.
TEMPI	Si tratta di fare un'agenda, un calendario. I progetti efficaci sono quelli che alla loro verifica hanno realizzato qualcosa. Ma non quelli che producono l'idea di una riunione in più!
SINERGIE	Quando numerosi soggetti sono coinvolti, il progetto diventa più importante, più impegnativo e affascinante. Fare comunione nella comunità attraverso un'attività di progettazione aiuta ad uscire da sé stessi, ad essere meno autoreferenziali; si impara a confrontarsi e a dialogare anche così. Ci sono altre esperienze nel territorio da coinvolgere per fare strada insieme?
METODO	Se si esce dalla routine delle riunioni, quali altri metodi sappiamo usare? (Ri)scoprire il valore del metodo laboratoriale che parte dalla vita e dall'esperienza, la catechesi esperienziale per i ragazzi dell'ACR, il discernimento comunitario, ecc.
COSTI	Occorre essere capaci di autofinanziamento: oltre che chiedere ai soci o al parroco di contribuire, occorre sempre più saper inventare attività che diano un piccolo reddito e saper usufruire di finanziamenti messi a disposizione da Enti locali per realizzare progetti utili alla comunità.
SUSSIDI E MATERIALI	Indicare i sussidi, le pubblicazioni; ma anche gli aiuti che l'associazione offre in termini di strumenti o di iniziative formative, sia a livello diocesano che nazionale. Chiedo aiuto al coordinamento vicariale e alla diocesi per avere gli strumenti e la formazione per portare avanti il progetto.
RESPONSABILE	Il Consiglio parrocchiale di AC individua una persona che in maniera specifica si incarica della realizzazione del progetto e ne risponde al Consiglio stesso.

* Nell'ascolto del territorio è emerso come vitale l'importanza di relazioni significative per la vita associativa. Nel pensare persone da coinvolgere e destinatari facciamo emergere i nomi di chi incontriamo nella comunità e di chi, per le ragioni più diverse, ne stanno ai margini (es. genitori che mandano i figli a catechismo, persone con difficoltà economiche anche momentanee, persone che lavorano fuori, nuove famiglie che sono venute ad abitare, ecc.) o non vi partecipano più (es. ragazzi che hanno frequentato l'ACR, giovani che hanno svolto un servizio educativo in parrocchia, ecc.). Qui diventa importante ravvivare e riallacciare relazioni per poi coinvolgerle nelle nostre iniziative.

Vi chiediamo di restituire la griglia compilata con il vostro "sogno", entro il 20 ottobre al Coordinatore vicariale e via mail all'indirizzo promozione@actreviso.it che potete contattare per ogni necessità (per facilitare la compilazione, trovate il file word nel sito actreviso.it). Il rispetto della scadenza permetterà alla Consiglio Diocesano di sostenere i vostri progetti con proposte e materiali.

ALCUNI CRITERI BASE PER LA GRIGLIA

Abbiamo scelto di concretizzare il cammino finora fatto con i responsabili associativi (lettura dei verbali assemblee parrocchiali 2019, ascolto on line dei presidenti, discernimento sulle cose da cui ripartire nei coordinamenti vicariali e nei consigli parrocchiali di AC, assemblea vicariale) attraverso una griglia di progettazione. Ma prima di tutto è importante darsi tre criteri base:

1. Per un'AC vitale. Bisogna anzitutto che guardiamo alla nostra associazione parrocchiale, alla comunità dove vive: dobbiamo essere una pianta che ha rami forti per "sogni" belli e grandi con radici salde nel terreno in cui vogliamo realizzarli. Non importa che l'associazione sia numerosa o con pochi soci, conta la sua vitalità, la sua capacità di essere significativa per quel territorio: molto spesso abbiamo terreni buoni ma trascurati, a volte può essere necessario raddrizzare il fusto per cementare l'appartenenza. È necessario riconoscere la vita associativa come luogo formativo e contagioso, l'unitarietà come risorsa, le esperienze interparrocchiali come occasione per rafforzarsi (non per spegnersi insieme).
2. Al centro le persone. Qualunque sia il vostro "sogno" al centro ci sono sempre le persone: non categorie astratte, ma volti e nomi ben precisi, con il loro lavoro, la loro famiglia, la loro storia personale e le preoccupazioni che li accompagnano. Perché ogni proposta che facciamo è formativa nella misura in cui aiutiamo le persone ad incontrare Gesù e prendere progressivamente la sua "forma", che è la forma della pienezza di umanità. Solo così la proposta potrà essere percepita come davvero personale e significativa, pensata per ciascuno. Anche per questo diventa necessario progettare: è una questione di fedeltà alle persone concrete che abbiamo davanti; su di loro dovremmo tarare gli obiettivi e, di conseguenza, i loro cammini.
3. Il metodo è sostanza. Il lavoro della griglia di progettazione ha l'obiettivo di rendere l'AC parrocchiale più vitale, più contagiosa, più missionaria. Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* ci ha segnato una strada che è metodo: i verbi utilizzati – prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare – ci indicano un vero e proprio metodo per promuovere l'AC in uscita. Ecco come stiamo camminando e cammineremo:
 - scegliamo di prendere l'iniziativa, di rivitalizzare la nostra associazione parrocchiale a partire da un sogno che le parole che abbiamo preso in mano negli incontri vicariali ci hanno mosso;
 - ci coinvolgiamo nel consiglio parrocchiale di AC (dove c'è anche l'assistente), con altri soci, con le persone della comunità sensibili e con particolari competenze che ci possono tornare utili;
 - ci facciamo accompagnare nel realizzare questo "sogno" dall'associazione (coordinamento vicariale, consiglio diocesano, promozione associativa) che mi aiuta ad individuare strumenti, persone esperte e competenti, risorse per attuarlo;
 - è ora di fruttificare: avviare le esperienze e le iniziative che abbiamo pensato, avendo cura anche della comunicazione e del linguaggio per trasmettere la bellezza di partecipare;
 - alla fine festeggiare: guardare con gioia il seme nuovo che si è messo a dimora, scommettendo sul valore del tempo dedicato alla cura delle relazioni e alla convivialità.

APPENDICE – APPROFONDIMENTO DELLA PAROLA DA CUI RIPARTIRE

RELAZIONI

Come non mai, questo tempo di pandemia ha messo a nudo la qualità delle nostre relazioni, anche quelle associative. Si sono rivelate funzionali alle riunioni (e quindi venendo a mancare l'organizzazione si sono svelate vuote) oppure sono emerse come autentiche e significative per la nostra vita?

1. *Chi mettiamo al centro?* Ripartire dalle relazioni vuol dire riporre al centro la persona, con le sue domande di senso, i suoi desideri, le sue attese, le sue speranze. Vuol dire divenire ancor più inclusivi: accogliere tutti, cercare le persone, trovare il modo di incontrarle, di intercettare la sete di Dio nascosta nelle pieghe della vita, prendendo l'iniziativa. Vuol dire far diventare l'Azione Cattolica il luogo in cui continuare a comprendere insieme il nostro tempo per capire insieme come esserne all'altezza.
2. *Chi incontriamo?* Proviamo a pensare quante persone incontrano la nostra associazione e ne stanno ai margini: i genitori dei ragazzi, quei giovanissimi che partecipano ogni mai ai nostri incontri, quegli educatori che sono passati come una meteora nel nostro servizio educativo. Come li abbiamo saputi tenere agganciati? Li abbiamo realmente accolti? E pensiamo a tutti quelli che non hanno incontrato il vero volto della Chiesa, i disillusi dalla

vita, i poveri, coloro che finora non ci hanno trovati interessanti, i non credenti. Cosa possiamo condividere insieme? Lo sappiamo sono domande scomode, alle quali potremo comodamente rispondere “è una cosa in più da fare”. Ma fare questo passo significa scegliere di dedicare meno tempo a misurare le nostre forze e a fare l’elenco delle difficoltà che abbiamo davanti. Smettiamo di chiederci come stiamo, iniziamo a domandarci con più insistenza per chi siamo.

ESPERIENZA

La ricchezza della vita molto spesso rischia di rimanere fuori dai nostri cammini formativi, presi da programmazioni stringenti o idealismi perfetti. Dobbiamo seriamente verificare che la dinamica formativa che l’Azione Cattolica si è data (partire dalla vita, lasciarla illuminare dall’incontro con la Parola di Dio, tornare alla vita con atteggiamenti e scelte che si conformano al volto di Gesù) venga concretamente messa in atto. Dobbiamo partire dalla vita, così densa di generazioni, legami, distacchi, passioni, viaggi, fragilità, lutti.

L’ACR è stata profetica negli anni Settanta nell’individuare nella catechesi esperienziale il metodo per rendere protagonisti i ragazzi nel cammino di fede. È necessario recuperare quegli elementi che troppo spesso vengono accantonati.

1. *Raccontare.* Dare spazio e tempo alle storie di chi incontriamo, far narrare l’esistenza arricchita dall’incontro con gli altri per far scorgere la sincronia tra i racconti delle persone e le storie di salvezza contenute nella Parola di Dio.
2. *Celebrare.* La celebrazione è un’esperienza viva di incontro con Dio, momento rituale dove la ricchezza della liturgia fatta di segni, simboli, profumi, colori incide nella nostra interiorità, è il linguaggio che permette di trovare gesti e parole e che riescano a dire la prossimità di Dio alla vita delle persone, è impegno personale e preghiera perché la situazione sia visitata da Dio.
3. *Servire.* Le emozioni e il nostro sentire, la via della bellezza attraverso l’arte, il servizio e lo sporcarsi le mani per crescere nella carità e nella missione, l’impegno socio-politico sono esperienze concrete nelle quali discernere ed interrogarci insieme, nelle quali scorgere i segni della presenza di Dio.

ACCOMPAGNAMENTO

Questa parola esprime tutta la cura, la dedizione, la passione che gli educatori e i responsabili mettono in campo, un patrimonio per la nostra associazione da custodire e valorizzare.

1. *Accompagnati... a conoscere Gesù.* L’accompagnamento che avviene in Azione Cattolica – dobbiamo dircelo, non sempre avviene – è orientato a conoscere Gesù. L’annuncio di Gesù attraversa tutte le stagioni della vita: lo stupore e la meraviglia dei ragazzi nello scoprire questa amicizia con Lui, le domande di senso che attraversano l’esistenza dei giovanissimi, il desiderio di bene che segna i giovani, le contraddizioni e la grazia della vita adulta.
2. *Accompagnati... da una testimonianza personale.* L’educatore/animatore è anzitutto un testimone: della fede che ha ricevuto (seppur sempre in cammino, nei limiti e nella fragilità), della Chiesa che ha incontrato, dell’AC. L’accompagnamento è dentro ad un rapporto di reciprocità, nel quale l’educatore/animatore diventa il volto della Chiesa che accoglie e si lascia ospitare dentro le storie del gruppo, che genera alla fede e al contempo si lascia evangelizzare da chi accompagna.
3. *Accompagnati... da una comunità.* Il tempo che abbiamo a disposizione è troppo breve per dire il valore degli accompagnatori e, non possiamo nascondercelo, l’esigente impegno richiesto. Proprio per la fatica a far emergere vocazioni educative, dobbiamo pensare comunitariamente come sostenerle: vuol dire come essere presenti e d’aiuto, come rendere sostenibile e alleggerito tale servizio, come formare lo spessore spirituale e la passione per l’annuncio del Vangelo.

POPOLARITA’

In questo periodo difficile ci siamo chiesti come leggere la pandemia alla luce della fede, in che modo stare accanto agli altri (ai fratelli) ed essere testimoni partecipi del destino dell’umanità. In questo tempo crediamo ci sia offerta una grande opportunità di testimonianza. Questo è un tempo di dolore e di sfida, in cui dovremo piegarci su uomini e donne feriti, smarriti, impoveriti. Dovremo essere i loro Cirenei. Accompagnandoli con il passo di credenti umili e maturi, che sanno purificare lo sguardo dalle scorie emozionali o miracolistiche e condurre sul sentiero delle verità che contano. Questo è il compito oggi dei laici di Azione Cattolica, che ogni giorno si misurano con la concretezza (e la durezza) della vita e in questa quotidianità mettono in gioco la propria fede. Con sensibilità diverse, ma uniti nel grande mistero del popolo di Dio che è la Chiesa. Laici chiamati a riscoprire la vocazione “popolare” dell’associazione: condividere, accompagnare, discernere.

1. *Condividere.* La condivisione dei tanti drammi che sono sotto i nostri occhi: il malato che muore da solo, la famiglia isolata, il lavoratore che rimane disoccupato...

2. *Accompagnare.* L'accompagnamento discreto e amorevole, declinato nei mille modi possibili, dalle attività caritative al semplice sorriso o alla telefonata per dire "io ci sono, non temere, resto al tuo fianco".
3. *Discernere.* Il discernimento per comprendere ciò che è fede autentica, passando al setaccio la massa di sensazioni, di istinti, di impulsi che l'emergenza coronavirus ha generato, in modo che ci restino in mano le piccole pepite d'oro raffinate dalla sofferenza e si getti via tutto il resto.

FORMAZIONE

La formazione delle coscienze laicali è iscritta nelle fibre più intime dell'AC, sin dal primo articolo dello Statuto. E proprio per questa ragione è croce e delizia della vita associativa. La formazione è impegno e scelta perché nella vita e nella coscienza di ciascuno risplenda sempre più quel volto di Gesù che è già impresso, ma che deve diventare consapevole ed entrare nel dinamismo della libertà. E da qui discendono alcuni elementi della formazione.

1. *Una formazione che coinvolge la persona.* Non ci può essere nulla di passivo in un vero processo formativo: formazione è essere disposti a prendere in mano la propria vita (quindi per quanto bella possa essere la formazione che proponiamo se chi accompagniamo non sceglie di farlo, i nostri sforzi saranno pochi incisivi. Conseguentemente queste situazioni vanno affrontate con parresia e carità).
2. *Una formazione già aperta alla missione.* Una *formazione* che non deve essere intesa come *periodo di preparazione alla missione*, ma deve essere vissuta come *esperienza già in sé stessa missionaria*. La formazione che facciamo in parrocchia nei gruppi non è una preparazione sterile che poi, forse, un giorno, porterà alla missione. La formazione in AC o *abilita* già di per sé alla missione, o non è formazione. Perché in quel "*prendere la propria originale forma*", che è il cuore del processo di formazione di cui parla il nostro Progetto Formativo, c'è il gusto di una *vita intera che "sa" (il sapore e la sapienza) di Vangelo*.
3. *Una formazione per laici.* La nostra formazione è rivolta a dei laici: *bisogna interrogarsi profondamente su una formazione tanto generica quanto insignificante abbia dato poco al laicato. Formare laici adulti nella fede significa andare al di là della trasmissione di contenuti per mostrare il valore di una prospettiva che coinvolge la persona in maniera globale dentro una comunicazione di un'esperienza di vita, elaborazione di essa, testimonianza, condivisione.*

ALLEANZE

Questa parola, alleanze, raccoglie dentro di sé l'insieme delle possibilità che come associazione possiamo percorrere per fuggire dall'autoreferenzialità ed essere autenticamente una Chiesa in uscita.

1. *Sinodalità.* Il cammino in parte compiuto finora dalla nostra Chiesa di Treviso ha messo in moto un metodo, quello del discernimento comunitario, portandoci all'arricchimento reciproco di fare strada insieme tra vocazioni diverse. La comunità cristiana ha bisogno che continuiamo ad essere donne e uomini della comunione, del dialogo negli atteggiamenti e nelle scelte concrete. Oggi ci è chiesto di fare questo: continuare a lavorare con passione, gratuità e gratitudine per fare della nostra associazione uno strumento dell'attuazione del "sogno" di Chiesa di Papa Francesco.
2. *Alleanze educative.* L'alleanza educativa è guardare al bene dei ragazzi e dei giovani che ci sono affidati non più solamente dal nostro punto di vista, ma condividendolo con le loro famiglie ed integrandolo assieme ad altre agenzie educative che vivono lo stesso territorio, come la scuola e le attività dello sport e del tempo libero. Abbiamo avviato attraverso i reciproci consigli nazionali un percorso di lavoro comune con l'AGESCI, per stringere un patto che ha l'obiettivo di costruire un "noi" generativo, partendo da uno stile di fraternità. Ogni realtà associativa deve essere consapevole che da soli non si arriva da nessuna parte, ma che mettendo insieme le forze, le esperienze, la voglia, la passione e valorizzando le diversità di vari soggetti, si può essere più incisivi nella realtà in cui siamo chiamati a prestare il nostro servizio di responsabili educativi.
3. *Bene comune.* Questo passaggio chiama in campo un'attenzione alla dimensione sociale e politica del nostro territorio. C'è la necessità di costruire esperienze che si preoccupano di guardare alla realtà dal punto di vista di chi ha meno possibilità di far valere i propri diritti, la propria voce, i propri bisogni. C'è l'urgenza di porre l'attenzione a far sì che lo stile, i toni, il linguaggio utilizzati per offrire spunti di riflessione possano essere percepiti come un reale tentativo di aprire il confronto, non di chiudere il discorso. L'AC può essere quel luogo in cui è possibile svelenire il dibattito, argomentare invece che urlare, vedere le sfumature invece che semplificare. Seguendo questi criteri, potremo suscitare, formare e accompagnare un'autentica passione per il bene comune.